



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldo.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INGERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BANDI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI DI RIVOLUZIONE
in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza
Gaetano;

a Livorno da Matteo Betti, via Granduca, 4.
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle Arti, Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,
presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai;
a Parigi da M. Lejolyet et C. - Rue Notre Dame
des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Boratras St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici
Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **GIUSEPPE BANDI.**

AVVISO

I Signori, la cui Associazione scade alla fine del corrente mese, e che desiderano continuare, sono pregati a rinnovarla in tempo. Le lettere e l'importare dell'Associazione, da pagarsi anticipatamente, devono esser franchi da spesa.

FIRENZE 28 AGOSTO

L'intervento armato, è divenuto una impossibilità finchè il potere governativo resterà nella mano degli uomini che reggono ora le sorti di Francia. Cavaignac non ha lasciato nessun dubbio sulle sue intenzioni, e la di lui politica è stata approvata dalla Assemblea. L'intervento non può dipendere che da una rivoluzione poichè finalmente il manifesto di Lamartine è stato intieramente tradito; ma se il governo e i rappresentanti di Francia vogliono la pace ad ogni costo, non altrimenti che i Deputati di Guizot e Duchatel, la nazione deve necessariamente sentire tutta la vergogna ed il danno di una simile condotta politica, la Francia deve accorgersi d'essere alla vigilia di nuove giornate.

La Repubblica veglia, ma oggi la Repubblica in Francia non è il governo della libertà sebbene sia quello dell'ordine. I principii della libertà e della fraternità compromessi nell'interno sono trascurati nel contegno politico dinanzi all'Europa. La Repubblica come il Governo di Luigi Filippo è costretta a rivolgersi agli interessi materiali del Popolo, ripetendo sempre a quelli che tengono sospesa sopra di lei la minaccia d'un nuovo rivolgimento, che essi impediscono di rinascere al credito, di risorgere al lavoro, di chiudere le vie della disperazione agli operai, di mantenere libera ed attiva la vita sociale, e spingendolo di pericolo in pericolo, d'impossibilità in impossibilità, aprono una voragine dinanzi al nuovo ordine pubblico.

No, la forza degli interessi materiali non è invincibile sebbene sia generale. Nessun principio sia Repubblicano o Monarchico, è inviolabile e sacro quando non rappresenta la libertà.

Un petere energico non veglia abbastanza giammai al mantenimento dell'ordine senza il sostegno e l'unione delle idee universali. La certezza dei grandi ostacoli non arresta i generosi conati di un popolo che non vuole essere ingannato dalle forme mutate, ed ha coscienza profonda dei passi grandissimi che le sue rivoluzioni fanno fare a lui ed all'Europa.

La pace ad ogni prezzo riconduce la Francia a quello che era prima di febbraio, ne compromette l'interna salute e minaccia dell'estrema rovina una Repubblica che trovandosi fra l'ordine ed il disordine, fra la legge e l'anarchia non può trovare salute, e vigore senza sanzionare i grandi principii proclamati dalla Rivoluzione.

Il partito Aristocratico d'Alemagna, ed il partito Metternich rialza la testa a Francoforte. L'Assemblea si fa sempre più reazionista; ella rigetta i grandi principii d'indipendenza, di solidarietà e di fratellanza dei popoli.

L'Alemagna democratica e liberale, la vera Alemagna del secolo decimonono, soffrirà Ella che il suo nome sia macchiato dal partito reazionista di Francoforte, di Vienna e di Berlino?

Noi non lo crediamo; tuttavia il nobile nome Alemanno si trova seriamente compromesso per l'attitudine che prende l'Assemblea, che ha eletto per suo vicario l'Arciduca Giovanni.

La seguente lettera che riceviamo di Francoforte e da uno che occupa un posto elevato nella diplomazia, servirà di prova irrefragabile:

Francoforte 18 agosto:

Voi difendete con amore la causa dei popoli e la causa italiana.

Gli uomini di cuore vi applaudiscono. Non crediate però che la Dieta di Francoforte coopererà all'indipendenza del popolo Italiano, ma ben' anzi gli sarà nociva.

Una riunione d'uomini sedicenti liberali e plaudenti all'entrata di Radezky a Milano, non stenderà giammai una mano fraterna all'Italia.

La Dieta vuole assolutamente conservare la linea del Mincio, e per conseguenza la Venezia.

Vi è di più: io so positivamente che il Ducato di Baden, il Wurttemberg e la Baviera, hanno ricevuto l'ordine dal Potere Esecutivo centrale di Francoforte di tener pronte delle truppe per entrare in Italia onde aiutar l'Austria in caso che si avverasse l'intervento armato Francese.

Ciò che è ancor più grave si è, che il Gabinetto Austriaco tenta di sostituire i suoi interessi e la sua politica a quelli della Dieta di Francoforte che rappresenta l'unità Germanica: il Gabinetto di Vienna non ha ancora introdotto nella sua armata la coccarda tricolore Alemanna: i suoi colori sono sempre il giallo ed il nero: la sua politica quella di Metternich.

La Corte di Berlino e l'armata Prussiana, pure agiscono contro la Dieta di Francoforte; lo spirito prussiano diviene esclusivo e non vuole pensare all'unità Germanica. In quanto a me credo inevitabile una guerra europea, sebbene gli sforzi della Francia, Inghilterra e Russia, cerchino d'evitarla.

La Dieta centrale di Francoforte e la sua politica antiquata ed arrogante ne sarà la cagione.

L'Assemblea diviene sempre più reazionista, dimodochè non sarebbe difficile che tra due mesi si rivedesse al potere Metternich. Povera Germania democratica! (Dem. Pac.)

IL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA

A TUTTI I CIRCOLI POLITICI D'ITALIA

Ponendo inconcussa fidanza nel patriottismo di tutti i popoli italiani, il popolo di Venezia rivolse loro un Indirizzo, perchè accorran qui dai punti tutti della penisola, a difendere quest'asilo supremo della nostra indipendenza. Ma a Venezia, che fece l'estremo di sua possa, non solo per fare accorrere numerosi i suoi figli nelle file de' prodi suoi difensori, ma con sacrifici immensi di danaro, e d'ogni altro mezzo di difesa, sopperì ai bisogni delle migliaia di militi in essa raccolti ed all'allestimento della squadra navale, a Venezia verrebbero meno le forze, non la volontà, per supplire all'accrescimento delle spese necessarie alla sussistenza de' nuovi accorrenti.

I Governi italiani nella condizione che si fecero nelle nuove trattative coll'austriaco, non sarebbero certamente disposti ad assumersi un'insolidarietà con noi provvedendo alle occorrenze di que' loro sudditi che venissero a difendere la cittadella d'Italia.

Siate voi dunque gl'interpreti di Venezia presso i vostri

concittadini e presso i Municipii, perchè nell'atto stesso che c'invieranno giù i loro prodi, si diano cura di pensare anche ai mezzi per mantenerli. Ci duole di dovervi chiedere due sacrifici ad un tempo, ma nelle presenti nostre strettezze ci saprete grado della sincerità e della franchezza con cui li chiediamo ai generosi nostri fratelli!

Viva la Fratellanza e la Solidarietà Italiana!

Venezia, 22 agosto 1848

Pel Circolo Italiano

Il Segretario — **PIETRO PONZONI**

Leggesi nel *Pensiero Italiano* di Genova:

Pubblichiamo ora il seguente importantissimo documento, perchè oggi solo ne possiamo assicurare l'autenticità. Esso ebbe la firma di tutti i Ministri a Torino, e venne trasmesso al Conte di Lisio Ministro residente al Quartier Generale onde lo rassegnasse a S. M. Ciò venne da lui eseguito non solo, ma sotto gli occhi stessi del Re, l'onorando veterano della libertà Italiana, vi apponeva la sua firma.

SIRE!

Quando noi tutti fummo invitati a nome di V. M. ad assumere il supremo indirizzo de' pubblici affari, nell'addossarci il grave peso, nel farvi il sacrificio di ogni domestica quiete, nell'espore il nostro nome, il nostro carattere, la nostra vita agli odii, alle invidie, alla calunnia di opposte e sfrenate passioni, unico ma largo conforto era per noi il poter intieramente consacrarci, ed ogni nostro pensiero ed affetto rivolgere al bene inseparabile del Re e della Patria, siccome solennemente e con intensa volontà giuriamo. Nati e rappresentanti di diverse provincie, devoti da lunghi anni all'infelice ma imperitura causa Italiana, era debito per noi, era conforme ai nostri principii l'esser fedeli consiglieri e zelanti operatori d'un Principe che n'era l'augusto propugnatore, il simbolo glorioso, che Europa tutta già salutava come inviato della Provvidenza e redentore della propria Nazione.

V. M. gradiva quel Programma in cui tutte stavano espresse le nostre convinzioni, ma prima che a noi fosse dato accingerci all'opera, le sorti d'armi furono infelici, un'immensa calamità fiaccò un esercito lungamente vincitore, e per molti rispetti veramente ammirabile.

La causa Italiana non era perduta, quando le persone di V. M. e dei Reali Principi erano salve, e le forze della Nazione pressochè intatte, nè a noi mancava il cuore di mostrare il viso all'avversa fortuna, di sostenere con indomito coraggio l'indipendenza della patria. Ma una parte del paese si mostrò per un istante d'animo prostrato; a quell'annuncio il Piemonte, da alcun tempo già lavorato dagli insidiosi raggi dei retrogradi, diede qualche segno di voler separarsi i proprii dagli interessi comuni; diffidenze, sospetti, diffamazioni, e quindi, aperte ostilità furono eccitate contro di noi. Non erano che pretesti, astuzie di tristi, ma potevano servir di velo all'inerzia, al rifiuto di concorso per parte di molti illusi, e quindi la maggioranza del Consiglio credette dover rassegnare la propria dimissione da V. M. accettata.

Le presenti circostanze sono supreme ed assolutamente anormali; egli è di tutta urgenza provvedere una nuova e forte amministrazione al paese: ogni ritardo è calamità forse irreparabile.

È costume che un Ministero dimissionario, limitandosi alla spedizione degli affari correnti, cessi da ogni azione politica onde lasciare intieramente libero l'indirizzo dei successori. Ma in questi momenti la sospensione di Direzione politica sarebbe fatale; lo Stato tutto sarebbe in preda ad un'anarchia morale; i precipui agenti del Governo rimangono senza istruzioni, e perciò senza influenza, nelle provincie; i partiti estremi agitano in contrari sensi le popolazioni; tutte le persone si esaltano, meno le generose, ed abbandonate lungamente a se stesse, producono in fine quell'esaurimento di

forze morali, quello letargica atonia che è peggio di morte ai civili consorzii. Ogni giorno trascorre un tempo prezioso, un termine di quell'armistizio conseguito a patti tanto dolorosi e deplorabili; se in breve il paese non è ridotto, l'esercito più di prima numeroso rivestito e rianimato, l'estrema delle calamità ci sovrasta, quella che produrrebbe infallibilmente la dissoluzione del nostro paese, una pace vergognosa. Noi dobbiamo, o Sire, declinare, anzi respingere qualsiasi parte di tanto carico; giusta le convinzioni nostre, uopo sarebbe accingersi a tutte le eventualità d'una guerra tremenda ed ultima come quella di rivendicata nazionalità; ma codesti preparativi, l'impulso c'è la deve indispensabilmente accompagnare non può essere dato da chi ha abbandonato le redini, ma unicamente dagli uomini chiamati a mandare ad esecuzione questo o qualsiasi altro sistema di politica voglia seguirsi: a noi non rimane che invocare da V. M. l'immediata formazione di un nuovo Gabinetto, come bisogno urgentissimo.

Nel rassegnare i poteri affidateci crederemmo mancare gravemente ad un obbligo di coscienza, ad un dovere di buoni Cittadini, di leali consiglieri ove non sottoponessimo all'alta saviezza di V. M. brevissime considerazioni sul presente stato di cose.

Sire! Fino a questi ultimi tempi, fino ai deplorabili casi di Milano, l'Augusto Nome di V. M. fu il solo incontaminato, il solo inaccessibile alle calunnie delle fazioni, alle ingiurie del mondo e della fortuna. Primo sempre ai pericoli, primo ai sacrificii d'ogni genere, a V. M. è unicamente dovuto l'ardore ispirato ai soldati, la parte precipua d'ogni riportato trionfo. Il nome di Carlo Alberto era orgoglio per noi tutti, speranza suprema della Causa Italiana, salutato dai Parlamenti Italiani, venerato e caro a tutta Europa. Ma l'opinione universale, il senno dei savii ed intelligenti deplorava sommessamente sulla fatalità che aveva collocato intorno al Trono uomini noti per avversi principii, cortigiani non soldati, incapaci del maneggio degli affari di guerra, tali in una parola che troppo prevedibili riescivano quelle prove di sfolgorata inettitudine che le ultime fazioni infelicemente autenticarono.

Difatti i movimenti, le condizioni del nemico sempre ignorate, gli assalti impreveduti, i nostri quand'anche complessivamente superiori sempre inferiori negli scontri, magazzini fornissimi e distribuzioni irregolari, ritardate, insufficienti; i soldati più offritti dalle privazioni che dal combattere, una generale oscitanza nella maggior parte dei Capi. Nulla diremo dell'incapacità nel determinare le mosse strategiche. Ma queste imprevidenze, questi errori sempre eguali, sempre ripetuti svelano una incapacità che quasi giustifica l'indisciplina, la diffidenza surta nell'animo di quasi tutti i soldati. Ripugna a noi supporre tradimento concertato e preciso; ma tra il niun amore alla causa che in apparenza seguivano, l'avversione proclamata ai principii costituzionali, l'ignoranza assoluta delle scienze di guerra, gli effetti ne risultarono pari, né l'individuale valore dei soldati bastò a porvi riparo.

Ed ora senza una severissima inchiesta sulla condotta degli ufficiali superiori, senza un severo, pronto ed esemplare castigo, senza un generale cambiamento de' Capi non può riacquistarsi la confidenza del soldato, riordinarsi l'esercito.

L'ARMISTIZIO del 9 agosto di Milano è stato poi il suggello di tutta l'incapacità dimostrata durante la campagna, i patti i più duri e vergognosi che ricordi l'istoria eccedenti una stipulazione semplicemente militare, e perciò nulli di pien diritto. Noi abbiamo protestato contro ogni loro effetto per quanto concerne le parte politica.

Gli Austriaci dopo di aver concentrate tutte le forze loro su Milano, dovendo assalire ancora le varie fortezze, occupare le provincie di Brescia, Bergamo, Como, i Ducati, le Legazioni, non avevano forze sufficienti per assalire il Piemonte, e poi non l'avrebbero osato per riguardi politici. Il dì 9 segnava i deplorabili patti di Milano, il dì 8 Francia dichiarava che unita all'Inghilterra imponeva sospensione d'armi a Radetzky. Per quanto adunque sia certo che migliori condizioni potevano conchiudersi, era preferibile l'invasione d'alcune provincie del Piemonte, all'abbandonare a discrezione del nemico Venezia ed i Ducati già commissisi con espansione di cuore alla fede nostra, al braccio, alla difesa del Re.

L'Europa va ad essere percorsa da esuli che si diranno per causa vostra compromessi ed abbandonati; triste consigliere è il dolore, le accuse vicendevoli di niuna fede, di tradimento, si slancieranno a dismisura; i Repubblicani Unitari, guidati da Mazzini, predicano un vasto concerto o sistema di perfidia fra tutti i Principi, e quasi se l'ingresso delle nostre truppe in Lombardia avesse avuto unico scopo di impedir colà lo stabilimento della Repubblica per ridonar poi all'Austria, allora incapace di frenarla, quelle provincie.

Il presente stato di cose adunque, una pace che presso a poco lo sanzionasse non è tollerabile. Oltre il disonore della Corona e della Nazione in faccia a tutta Europa, il paese nostro sarebbe straziato da fazioni irrefrenabili, da un Governo senza dignità morale. I liberali divengono Repubblicani o perduti nelle teoriche socialiste ed umanitarie, o devoti servi tendenti le braccia alla Francia. I retrogadi a fronte aperta e con arti molteplici ed occulte influendo sulle popolazioni rurali ed ignoranti minano lo statuto. Il Governo senza appoggio d'animo sinceramente liberale sarà incapace a resistere ad urti contrarii, costretto forse ad invocare stranieri sussidii per salvarsi.

A queste interne e pressochè insolubili difficoltà aggiungasi l'azione occulta, ma incessante e perfida de' mille emissarj della diplomazia Austriaca, ben conscia che finchè la Dinastia di Savoia starà, il suo dominio in Italia rimane precario, nè quindi cesserà mai dal fomentare gli opposti ed estremi partiti, pronta ad offrire a Francia, Savoia e Nizza, ad assoldare tutti gli interni elementi di dissoluzione. Ogni sincera riconciliazione, ogni speranza di buon vicinato coll'Austria è impossibile.

Una serie incalcolabile di calamità sovrasta adunque al nostro paese se V. M. con un tratto di genio non lo salva. La parola di salvezza, la parola unica di riparazione V. M. l'ha pronunciata: *La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.* Dunque riparo del passato, sincera inchiesta e punizione dei capi dell'esercito se rei, solenne dichiarazione che si rinnoverà la guerra ad ogni costo se l'Italia non è vuota dai barbari.

Durante l'armistizio, durante le pratiche della diplomazia sorga l'esercito nuovo, confidente nei capi abili ovunque cercati. Amministrazione dei viveri proba e capace.

Gli Stati, o Sire, non si perdono che per le incertezze e le esitazioni. Duole a noi immensamente, ci duole esulcerare una piaga che troppo acerbamente sanguina, ma è dovere di lealtà e debito per noi di onore il dirlo. Pari all'eroico coraggio di V. M. contro le palle nemiche sia quello di ardite risoluzioni, pari ai bisogni, ai tempi, contro i capi militari ipocriti ed inetti.

Nelle grandi imprese politiche le rette intenzioni, il cuor solo non basta. E quale più caldo di dolci affetti, più puro, più santo di quello di Pio IX? Ciò malgrado, l'istoria lo chiamerà forse l'autore delle calamità del suo paese.

Un glorioso vostro antenato, il Principe Eugenio, con un'armata straniera liberava lo stato occupato dai nemici, e l'inalterata fermezza di Vittorio Amedeo II, posponeva la perdita dello stato a patti vergognosi, e questa magnanima risoluzione non solo salvava lo stato ma lo accresceva di nuove provincie. Pari pericolo affronti V. M. Anche senza territorio regnerà sul cuore di 24 milioni d'Italiani che sapranno riconquistare la terra natia. L'unico principio politico da seguirsi, l'unico dogma da radicare negli animi, è quello che la Casa di Savoia è il vessillo Italiano. La più fatale di tutte le combinazioni possibili all'Italia sarebbe quella di una definitiva sistemazione che separasse dagli interessi e dalle sorti Italiane la dinastia di Savoia, giacchè in siffatta unione in questa indivisibilità di fortuna sta riposta la loro esistenza, la loro gloria, ogni loro avvenire.

Dopo quattro mesi di successi dieci giorni di sventura non possono abbattere una giusta causa, essi non sono che un accidente deplorabile, una lezione d'avversa fortuna.

Compia V. M. l'alta missione visibilmente affidatale dalla Provvidenza, da quella Provvidenza che affanna e che consola, che, come ha posto nelle mani di V. M. la spada, le infonderà il coraggio dei Giosuè e de' Gedeoni, quel coraggio civile che è sola necessaria dote di tutti coloro a cui consegna la spada liberatrice della propria Nazione.

Casati — Vicenzio Ricci — G. Collegno — Lorenzo Pareto — Pletza — Gius. Durini — P. Gioia — P. Paleocapa — Vincenzio Gioberti — V. Ratazzi — Moffa di Lizio.

NOTIZIE ITALIANE

LUCCA — 26 agosto,

Ieri sera verso le ore 9 1/2 parti di qui la riserva piemontese appartenente alla brigata guardie, che già da molti giorni stanziava in questa città. La partenza di questa brava ed eccellente milizia è stata oggetto di dispiacere per tutti coloro che avevano ammirato in quei soldati un contegno e una disciplina superiore a qualunque elogio. Essi furono accompagnati fino fuori di città in mezzo alle acclamazioni e agli applausi di un immenso popolo.

GENOVA 26 agosto (Pens. Ital.)

Sono pochi giorni che nel nostro giornale si deplorava la lentezza con cui si procede al definitivo innalzamento del

benemerito abate Ferranto Aporti ad Arcivescovo di Genova. Questa lentezza indusse in noi come nell'universale il sospetto, che le brigue dei retrogradi e gesuitanti incagliassero le relative pratiche nella corte di Roma. Che noi non c'ingannassimo sospettando il pegg'io, lo dimostra la lettera seguente, dalla quale posson anche ricavarci molti particolari acconci ad aprire gli occhi a chicchessia.

Roma 21 agosto

Veniamo ai fatti nostri: lo crederesti? Forse i genovesi dovranno ancora per molto tempo aspettare il nuovo arcivescovo Aporti: il partito nero si adopera a tutt'uomo, perchè sia lo stesso rifiutato. Ma perchè i genovesi sappiano come stanno le cose, e come regolarsi, ti dirò, senza paura d'essere smentito, che il Lambruschini presentò, già da tempo, la nomina di Aporti ad arcivescovo di Genova a S. S., e che Pio IX rispose che la gradiva, quantunque contro l'abate Aporti gli fossero arrivate molte lettere orbe! Allora però, cioè nell'ultimo concistoro, non potè esser proclamato l'arcivescovo di Genova, perchè ancora non erano arrivate le carte necessarie. Ora poi che son giunte, e che anzi si sta facendo il solito processo, si va sussurrando che nemmeno nel prossimo concistoro (ai primi di settembre) sarà preconizzato. Perchè? perchè (vedi scusa magra e gesuitica) ora si vuole unicamente nominare l'arcivescovo di Parigi instando molto vivamente a questo riguardo il governo francese.

ALESSANDRIA — 24 agosto. (Aut. d'Alas.)

S. M. il giorno 21 usciva al mezzo giorno dal real palazzo a cavallo: e seguito dal suo stato maggiore portavasi a visitare i lavori dell'opera di Valenza al di fuori della fortezza.

S. A. Il Duca di Savoia giungeva al mattino dal suo quartier generale di Casale e ripartiva dopo poche ore.

I lavori di fortificazione intorno la città vengono proseguiti con ardore. Distrutti nel 1814, ora ristorati nel 48, sono la più eloquente protesta contro l'arbitrio e la violenza dei trattati imposti allora all'Europa del mezzodi della santa alleanza del Nord.

I braccianti impiegati in questi lavori ascendono a molte migliaia.

Fra non molto anche la città sarà posta in istato di validissima difesa.

Il General Federici comandante di Peschiera trovasi in Alessandria da qualche giorno.

— Da una lettera di Alessandria viene assicurato che nell'evacuazione fatta dalle truppe dalla fortezza di Peschiera gli austriaci si sono opposti a lasciarne asportare il nostro parco di artiglieria, adducendo di non valerlo restituire finchè Venezia non si sia arresa.

NOVARA — 23 agosto. (Corr. Merc.)

Questa mattina arrivarono qui le legioni, Manara, Thamburg, Tridentina, Borra, Cremonese e Polacca capitanate dal Generale Giacomo Durando, forti di circa 5 mila uomini bene agguerriti. Non si sa ancora fino a quando abbiano a fermarsi e dove in caso di partenza possano essere dirette. Per una di quelle solite combinazioni tanto facili a succedere nel nostro Piemonte, questi militi già troppo stanchi fecero alcune tappe inutilmente; poichè da Oleggio si recarono a Vercelli per la strada di Biandrate, e da Vercelli retrocedettero a Novara. Lo stesso avvenne ad alcuni nostri battaglioni giorni sono, i quali provenienti a marce sforzate dalle parti di Susa giunsero in Novara, come quivi destinati, e poscia dovettero tosto mediante un'importunissimo ritornello trasferirsi in Asti. Pare impossibile, come mai si abbiano costì pochi, riguardi verso questi prodi; mentre il risparmio di tante inutili tappe, oltrechè serve a rinvigorirli, li mette in circostanza di far costar cara all'inimico la disastrosa ritirata del nostro esercito.

MODENA — 26 agosto.

Dietro la Circolare segreta (che noi pubblicammo nelle notizie della sera nel nostro N.º 307.) molti Giudici dello Stato hanno presa la loro dimissione. — Il Municipio la notte scorsa si è presentato in corpo a S. A. perchè sia ritirata la suddetta Circolare.

Si dice che questa notte sieno evase molte persone dallo Stato.

— La Commissione per lo Statuto è sempre inoperosa, e niun individuo ebbe peranco ufficiale avviso.

— Il 26 le truppe Imperiali, che erano andate a Pievepelago ed altrove con cannoni e cavalleria, furono di ritorno a Modena.

FERRARA — 25 agosto (Gazz. di Ferrara):

La condizione della nostra Provincia è sempre eguale in quanto alla occupazione austriaca, se non vuol dirsi peggiore. — A Stellata Pontificia sono 300 Austriaci. A Bondeno 700. — Al Ponte oltropassano i 300 e nessuno alla lettera può passare il Po! — Alla Mesola poi è tolto a que' sud-

diti Pontifici di portarsi perfino sull'isola d'Arione, e qualunque comunicazione coll'opposta sponda del Po, e meno poi pel ramo principale della Gnocca detto della Maestra.

BOLOGNA, 26 agosto. (Gazz. di Bologna)

La scorsa notte e stamane sono giunti in Bologna i nuovi rinforzi di una intera batteria d'artiglieria, di un corpo di cavalleria, e di un altro di fanti. — Proveniente da Livorno, e rapidamente traversata la Toscana, giunse ieri verso sera in questa sua patria il P. D. Alessandro Gavazzi, barnabita, che, desideratissimo, cesse tosto ai voti del popolo ed all'invito fattogli dal Comitato di salute pubblica, volendo senza indugio a Bologna, ove scese, fra la folla accorsa, alla residenza del Comitato stesso. Di là partendo poi per recarsi alla propria dimora, vi fu accompagnato dagli applausi fragorosissimi di molto popolo, e le vie ch'egli dovette percorrere vedevansi al suo passaggio tostamente illuminate. Due parole di ammirazione, di affetto e di saluto diresse quindi il Gavazzi, da un balcone, ai concittadini accorsi, che, da lui invitati, prontamente e quietamente si sciolsero.

Leggesi nella *Dieta Italiana*:

— Questa mattina è entrato in città il Battaglione del Basso Reno, forte di 900 uomini, la batteria svizzera e due squadroni di dragoni a cavallo.

— È pure rientrata la squadra di popolani o carabinieri che, comandati dal civico capitano Mattioli, scortarono in Ancona gli austriaci fatti qui prigionieri il giorno otto corrente.

La seguente lettera fu diretta dalli sottoscritti a Sua Eccellenza il sig. Pro-Legato di Bologna nella sera del 26 agosto 1848, alle ore 41 pomeridiane:

ECCELLENZA.

In seguito della dimostrazione armata fatta questa mattina nella pubblica piazza, e di una rappresentanza in iscritto di molti Ufficiali dei corpi armati volontari, e dei popolani armati i sottoscritti Membri del Comitato di Pubblica Salute ricostituito dall' E. V. con Decreto del giorno 9 corrente, non volendo essere cagione di divisioni, e di disordine nel proprio paese, dichiarano fin d' ora di dimettersi dall'ufficio loro affidato, rassegnando nelle mani di V. E. quella parte di potere che seco lei ben volentieri divisero servendo il proprio paese nelle gravi condizioni dei passati giorni.

Nel rendere pertanto le più vive grazie all' E. V. per la fiducia loro addimostata, passano a protestarsi colla più distinta stima. — Dell' E. V.

Dalla residenza del Comitato, la sera del 26 agosto 1848.

Obbligatissimi Servitori

Biancoli — G. Rossi — E. Conti — Pepoli — Listi — Gherardi — Agucchi — Piana — Frezzolini.

Segretari

Pedrinì — Ercolani.

ANCONA — 25 agosto. (G. di B.)

Il 23 giunse in porto il vapore Pontificio *Roma*, proveniente da Ravenna. Esso rimane a disposizione di questo Comitato. — Giunse pure la goletta Sarda *La Staffetta*, proveniente da Malamocco. — Ieri sera vennero i vapori Sardi *Tripoli* e *Malfatana*, ed ora entra in porto il *Gubiora*, tutti e tre provenienti dalla squadra, la quale sembra verrà in Ancona sino che passi il tempo dell' armistizio. — Il Comitato pubblicò un Avviso che invita a soccorrere, massime per vestiario i Volontari che trovansi a Venezia. — I lavori nella fortezza proseguono sempre. Vi sono occupate ben 500 persone.

ROMA — 24 agosto (Contemp.):

Questa tendenza al disarmamento che si manifesta negli atti Ministeriali farebbe supporre non solo che il nostro Governo non intende prender parte alcuna alla guerra d'Indipendenza che fosse per rinnovarsi in Lombardia, ma sì ancora che si tiene abbastanza sicuro da ogni invasione Austriaca (?)

— Leggesi nella *Gazz. di Roma*:

Ieri, a mezz' ora pomeridiana, S. E. il sig. Martínez de la Rosa è stato ricevuto da SUA SANTITÀ in udienza, colle consuete formalità, per la presentazione delle lettere, colle quali è accreditato da S. M. la Regina di Spagna in qualità di suo Ambasciadore straordinario presso la Santa Sede.

NAPOLI — 23 agosto (Libertà Italiana):

Ieri le due commissioni delle finanze e dell' agricoltura e commercio si sono riunite ne' loro rispettivi uffici. Sappiamo che la prima ha già condotto a termine il suo esame intorno al progetto di legge per la vendita de' beni immobili dello Stato e dei luoghi pii laicali, e che non manca se non redigerne la formola. La seconda si occupa di una legge di grandissima utilità, perchè diretta a dar lavoro alle classi povere nel prossimo inverno.

— La camera de' deputati si è oggi riunita in comitato segreto; se ne ignora la cagione.

PALERMO — 16 agosto:

Il giorno 13 il Ministero avendo dato la sua dimissione furono dal Presidente del Governo del Regno di Sicilia *Ruggero Settimo* chiamate a far parte del nuovo Ministero le seguenti persone.

March. di TORREARSA — *Affari esteri e Commercio.*

EMMANUELE VIOLA — *Culto e Giustizia.*

FILIPPO CONDOVA — *Finanze.*

GIUSEPPE LA FARINA — *Istruzione e Lavori pubblici.*

GIUSEPPE PATERNÒ — *Guerra e Marina.*

Il Portafoglio dell' interno è stato provvisoriamente ad unanime parere del Consiglio e dei Ministri affidato al Sig. *Giuseppe La Farina* Ministro dell' Istruzione ed affari pubblici.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 21 agosto (Democratie):

Lord Normanby fu presentato dal sig. Bastide, ministro degli affari esteri, al generale Cavaignac, presidente del consiglio dei ministri, incaricato del potere esecutivo; ed ha rimesso le lettere che lo accreditano presso la repubblica francese in qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario di S. M. la Regina del regno unito della Gran Bretagna ed Irlanda, incaricato di una missione speciale.

— Vi fu tumulto mentre Cavaignac usciva dal Palazzo. Varie voci gridarono abbasso Cavaignac, evviva Lamartine. L'autorità si mise sulle guardie: ed in breve si dissipò il bisogno di repressione. Una tale dimostrazione venne fatta a proposito dell' intervento italiano per indurre Cavaignac a decidersi formalmente.

Pubblichiamo la seguente lettera:

Parigi 15 agosto

Ho parlato col Cavaignac e interpellatolo sull' intervento mi disse « Come volete che la Francia intervenga armata nel Piemonte e nell'Italia? Nessuno ha fatto sinora una domanda formale. Il Ministro Ricci è un Ministro scaduto ed in conseguenza senza autorità o tutto al più con una mezza autorità. È ben vero che non passano giorni senza che illustri Italiani vengano a sollecitare l'intervento: ma io rispondo loro: Chi vi ha dato il mandato? La Nazione, rispondono: ma la Nazione può Ella qualche cosa sino a che i Principi non s'accordano con essa in domandarci? Dato il caso che noi per quel principio di nazionalità che abbiamo professato in faccia all' Europa decidessimo di portarci in Italia. Chi ci assicura che sul nostro passaggio non si gridi in alcune città, Repubblica? Qual partito dovremmo allora prendere? Se noi come alleati di Carlo Alberto o del Papa o del Duca di Toscana ci adoperassimo per soffocare quell' impeto saremmo contrarii al nostro principio: favorendolo e non opponendoci saremmo sleali verso quel Regnante che in noi confidava. Ecco la nostra politica: negoziare colle note diplomatiche ed aspettare se qualche parte d'Italia s'erige a governo proprio e ci chiama. Allora forse... »

MÉGRÉT NAPOLEON

— Il signor Andryan vice presidente dell' assemblea di Francoforte non deve passar a Parigi per rinunervi, ma per tragittare unicamente a Londra. È il signor Federico de Raumer, il celebre storico, che è incaricato dal vicario imperiale di recare al generale Cavaignac l'espressione delle simpatie dell'Allemagna pel governo di Francia.

SVIZZERA

TICINO — 21 agosto. (Opin.):

Le notizie del prossimo confine lombardo recano essere giunti nuovi rinforzi agli Austriaci, per cui essi hanno ripreso l'offensiva ne' distretti di Varese, e si avanzavano sollecitamente. Sappiamo che questa mattina un loro distacco era ad Arcisate, dal che è da argomentarsi che già fossero entrati anche in Varese. Sembra che Garibaldi fosse nella Val Gana, e si avvicinasse ai confini ticinesi.

— Il consiglio di Stato, nelle sue misure relative a queste difficilissime contingenze, procede d'accordo coi commissioni federali.

Ad ogni modo insta che la quistione dei rifugiati sia dichiarata federale, e non è a dubitarsi che ciò avverrà: non potendosi venir meno alle massime che già furono applicate in altri simili fatti.

Già parecchie centinaia di militi italiani de' corpi che occupavano il Tonale, il Caffaro, ecc., sotto gli ordini di Durando, sono arrivati in Bellinzona, provenienti dai Grigioni, d'onde proseguono il loro viaggio per il Piemonte.

SPAGNA

« Scoppiò un movimento liberale in Catalogna. Un corpo d'insorti di 400 uomini comandati da un capo per nome Molins comparve nella pianura di Barcellona. Il grido di guerra è *Viva la libertà! abbasso il governo!* Il medesimo giorno Molins disarmò i carabinieri di Mosnon e Badalona, due città assai considerevoli a tre ore di cammino da Barcellona. Alla sera egli passava da Semboy e s'avviava a Vilanova. La gioventù di Barcellona esce a poco a poco da quella città per raggiungere Molins.

Il 9 egli aveva già più di 700 uomini. Nel medesimo tempo si faceva un altro movimento nel campo di Terragona. Il colonnello Boldviel sollevò tutta la gioventù di Reus e deve essere a quest'ora abbastanza forte per far domandar dei rinforzi alle autorità di Terragona.

Il 10, i due capi avevano ricevuti nelle loro file un buon numero di soldati appartenenti all'armata. Una parte dei presidii venne ad unirsi agli insorti. Lo spavento si sparse in tutta la Catalogna: Vignoras stessa chiede rinforzi.

INGHILTERRA

I cartisti arrestati mercoledì a Londra son stati interrogati. Pare che dovesse succedere a Londra qualche cosa di simile a ciò che, in una delle disposizioni riportate nel nostro numero d'ieri, fu chiamato *le tour de la pailasse*. Il fuoco doveva appiccarsi simultaneamente a molti quartieri, alle case, alle strade ferrate ed agli stabilimenti di gaz. Il testimonio principale imputato è un cartista che avea denunziato i progetti dei suoi associati.

Furono fatti alcuni arresti a Birmingham e Liverpool e a Manchester. Una ricompensa di 50 luigi è stata promessa a chi scoprirebbe quei che hanno ucciso un sergente di polizia a Ashton.

— Alla Camera lord Brougham, chiese copia di un dispaccio relativo agli affari d'Italia.

Lord Brougham parlava ancora alla partenza del corriere. Nel suo discorso egli prese a dimostrare essere dell'interesse dell' Inghilterra che l'Austria conservi le sue possessioni in Italia, opinione che noi crediamo sostenuta dalla grande maggioranza del popolo inglese, e di cui abbiamo tenuto conto quando dicemmo che era una grande errore l'immaginarsi che la mediazione dell' Inghilterra potesse giungere a tale da costringere l'Austria ad abbandonare tutte le sue provincie italiane, soprattutto dopo le vittorie di Rudetzky.

Lord Brougham continuò in questi termini: spero che nulla farà ostacolo alla riuscita delle negoziazioni incominciate, e che si avrà per risultato non solo d'impedire la Francia d'ottenere dei vantaggi particolari alle spese dell' Inghilterra, ma anche di toglierle ogni pretesione d'intervenire negli affari d'Italia.

Lord Lansdowne del Consiglio disse pure qualche parola sulla questione italiana. Il solo squarcio degno d'attenzione di tutto il suo discorso, è il seguente:

« L'Austria non ha mai fatto obiezione che a una sola cosa: io voglio parlare dei tentativi fatti per stabilire un sistema uniforme di governo in Italia, onde realizzare ciò che si chiama *unità d'Italia*.

« Il governo di S. M. ha prevedute tutte le difficoltà che potrebbero risultare da simili tentativi, ed in nessun tempo nulla fece che potesse incoraggiarli. Egli non operò che dietro l'invito stesso delle parti interpellate. »

GERMANIA

VIENNA — 21 agosto.

È cosa degna di osservazione, che i partigiani ed agenti di Metternich, come sarebbero i conti Bombelles, Metrowski e Stadion, non ritornarono a Vienna coll' imperatore.

— S'è sparso il rumore che gli operai disegnano presentare al ministro dell' interno una supplica-mostro per chiedergli un mezzo milione di talleri. Essi pretendono che l'arciduca Giovanni lasciò, partendo, questo danaro per loro. È certo che regna un grande fermento. La Commissione di sicurezza e quella degli studenti congiungono i loro sforzi per calmare il popolo. Diceasi generalmente che un tentativo sarà fatto per proclamare la repubblica.

— Nella seduta della Dieta sorse il ministro *Lalour* a giustificare, rispondendo ad un'interpellazione, la condotta di Welden nei fatti di Sermide e di Bologna. Non fa che ripetere gli stessi sfacciati sofismi di Welden.

— Si aspetta in Vienna il ministro signor di Wessenberg, che andrà ad abitare nella cancelleria di stato, abitazione, un tempo, del principe di Metternich.

GERMANIA

FRANCOFORTE — 12 agosto. (Nupva Gaz. Renana).

Oggi si trattarono nell' Assemblea le due questioni sul distacco del Tirolo italiano dalla Germania, proposta dal Deputato Prato di Roveredo, e sulla guerra italiana.

I deputati Wiesner e Meuwert appoggiano la proposta di Prato. Il deputato Burger di Trieste parla in senso contra-

rio in modo ridicolo. « Nel Tirolo italiano dice egli infine, v'hanno molti elementi tedeschi; i vescovi di Trento sono tedeschi per lo più. » Schuler di Innsbruck dice: « Fu detto che noi tirolesi tedeschi abbiamo soggiogati i tirolesi italiani; questo non è vero. Quando due buoi sono appiati sotto uno stesso giogo, l'uno non può soggiogare l'altro. » Prato sostiene la pura nazionalità italiana del Tirolo meridionale. Si passa alla votazione, la quale non dà un risultato decisivo, per cui, a malgrado della destra, si continua la discussione.

Il deputato Kohlparzen si oppone violentemente alla proposta Prato. « Noi possediamo, dice egli, il Tirolo italiano, dobbiamo dunque conservarlo; questo è il mio diritto delle genti » Vogt sorge a rispondergli con calore e dice: « Parmi quasi di assistere ad un'Assemblea nazionale russa. Forse che il Tirolo italiano si chiama Tirolo italiano perchè è abitato da Tedeschi? O forse i probi camerieri d'albergo, locandieri e impiegati austriaci debbono costituire questo preteso elemento tedesco? Di tali elementi tedeschi or ne hanno ancor più a Roma e a Milano. Perchè non v'impossessate anche di questi paesi? . . . Si viene poi ai voti. La proposta di Prato viene respinta ed adottata quella della commissione che suona:

1. Un distacco dei circoli di Trento e Roveredo dalla confederazione non può aver luogo.
2. Che secondo la generale determinazione dell'Assemblea nazionale, la nazionalità di quei circoli venga rispettata.
3. L'Assemblea nazionale determina essere opportuno che i due circoli italiani di Trento e Roveredo ottengano un'organizzazione indipendente dai circoli tedeschi del Tirolo e omogenea alla loro nazionalità, tanto in riguardo alla dieta provinciale, quanto riguardo all'amministrazione civile e giudiziaria.

RUSSIA

Corrispondenze politiche, che arrivano da Pietroburgo s'accordano a raccontare l'ardito progetto dello Czar: egli avrebbe deciso l'annessione di tutti i paesi Slavi alla Polonia non che la conquista dei principati del Danubio. Egli formerebbe una insurrezione in Grecia (od un'irruzione di Greci negli Stati del Sultano!) e così verrebbe ad effettuare la presa di Costantinopoli per precipitare sull'Europa una nuova invasione di barbari (come tali sono i Cosacchi, ed altri popoli di questo vasto impero, non già i semplici Russi) per eseguire la profezia di Napoleone a S. Elena: o tutta Cosacca o tutta repubblicana l'Europa.

TURCHIA

GOSTANTINOPOLI — 11 agosto. (Novell. Ital.)

Par certo, che la Sublime porta Ottomana vende alla Russia per il prezzo di 20 milioni di piastre il di lei protettorato sulla Moldavia, e Valachia, e che accorda il permesso ad una flotta Russa di 15 vele di passare i Dardanelli per venire a difendere gli interessi russi minacciati, come dice la Russia, nel Mediterraneo, e nell'Adriatico.

NOTIZIE DELLA SERA

AVVENIMENTI DI LIVORNO

LIVORNO — 28 agosto, ore 9 ant. Ci scrivono:

Jeri come vi dissi la città era in perfetta tranquillità; le porte e barriere sempre chiuse, e non si vedevano che persone del popolo che riportavano armi al Municipio ed in fortezza.

Circa alle ore 6 pom. si sono presentate in Piazza diverse pattuglie di Guardia Civica che fu applaudita per essere composta di tutti i primi negozianti di Livorno. Mentre essi si schieravano in Piazza, il padre Melloni ha parlato al Popolo dicendo che era tempo di parlarsi chiaro, e di determinarsi o a costituirsi separati dalla Toscana o di stare uniti ad essa. Gli avvertiva però che se volevano esser separati, sapessero che erano soli in tutta la Toscana poichè nessuna altra città aveva preso parte a questo movimento, e che invece di lodarlo si biasimava. Allora fu deciso dal Popolo di stare uniti alla Toscana e la Deputazione ha proposto d'intromettersi fra il Principe ed il Popolo acciò accordasse le appresso modificazioni che furono lette al popolo, ed unanimemente approvate.

1. Seguire la Guerra dell'Indipendenza.
2. Sciogliere la Civica per costituirsi su nuove basi.
3. Diminuire la paga ai Regii Impiegati.
4. Diminuzione del prezzo del Sale sino a' soldi due la libbra.
5. Determinare le spese per gli Avvocati e i Tribunali nelle causa

6.° Pronta riforma ed aumento di marineria militare.

Ciò dunque essendo stato approvato, fu deciso di mandare a Firenze. Seguitava intanto il P. Melloni a raccomandare l'ordine e la calma, avvertendo il popolo, per non volerlo ingannare, giacchè tutto deve conoscere, che gli era stato assicurato da un suo amico, che in Pisa vi erano truppe dirette su questa Città. A tale proposizione il popolo ha protestato contro quest'atto, dicendo che fino che non si era ottenuto quanto si domandava nel proclama, non intendeva che entrasse truppa in Livorno, e che per conseguenza voleva andare alle Porte, per impedirne l'ingresso. Allora il Melloni unito ad un'altro Deputato si è portato dal Governatore perchè assicurasse che non sarebbero entrate le truppe. Quest'asserzione non bastando si volle a tutto costo provvedere alla difesa. Difatti all'ore 9 molta Civica si portò in Piazza onde destinarla a guardare la città da una sorpresa. Pareva che dopo questa misura tutto fosse tranquillo, quando alle ore 10 1/2 di icrisera fu cominciato a gridare alle armi e suonar circa per tre quarti d'ora le campane a stormo. Il popolo ha risposto in quantità all'appello e si è portato prontamente alle porte ed in piazza, e fu detto era stato gridato alle armi perchè si avanzavano le truppe le quali avvertite che il popolo era pronto ad opporsi avevano retroceduto. Questo non so se sia vero, quello però è certo che fu un falso allarme. Dopo che fu verificato la maggior parte della popolazione è tornata alle proprie case dimodochè sono le ore 9 di mattina, e pare sia tutto tranquillo e torniamo tutti alle nostre occupazioni e sembra che nulla sia accaduto. Dispiacerebbe a tutti che questo fatto fosse dai Toscani diversamente interpretato da quello che è in realtà perchè tutto è stato causato parte per poca prevenzione nei capi, e parte per causa di difesa dopo il primo sconcerto.

Se il governo vorrà usare dei mezzi di rigore come ci viene supposto i buoni prevedono grandi guai.

FIRENZE — 28 agosto:

Il Ministro dell'Interno con Circolare diretta ai Prefetti dei Compartimenti di Pisa e Lucca, ordina la mobilitazione di mille uomini di Guardia Civica all'oggetto di cooperare colla truppa di linea, al ristabilimento dell'ordine in Livorno, riserbandosi di far appello alla Guardia Civica anche degli altri Compartimenti in caso di bisogno.

PISA — 28 agosto, ore 5 3/4 pom. Ci scrivono:

La città di Livorno continua ad essere tranquilla. La popolazione è sempre in armi, ma non si sa ancora cosa voglia. La Guardia Civica pure è in armi; ma non si capisce nulla nè dell'indole della rivolta, nè delle idee delli insorti. Infatti chi viene da Livorno mi dice che prescindendo dall'essere la città indipendente dal Governo superiore di Firenze, non sembra che sia in rivolta, mentre regna l'ordine il più perfetto; appena vi è qualche grido di allarme tutti escono armati dalle case e riempiono le strade.

Lettere di Livorno alle ore 4 1/2 pom. ci confermano le stesse notizie.

APPENDICE

Continuazione della Parte Seconda della lettera di Giuseppe Ricciardi agli Elettori di Capitanata. (Vedi il N. 306.)

Publicato la mattina del 3 giugno il manifesto del quale ho parlato, e che fu riprodotto immediatamente dal comitato di Catanzaro, quindi, più in là, da quello di Calabria Ultra Prima, (tanto gli è vero che uno spirito solo informava le tre Calabrie!) lo proposi una serie di provvedimenti, intesi tutti a giovare le moltitudini, senza le quali nessuna sollevazione può riuscire a buon fine, e al cui bene dovrebbero intendere principalmente i governi tutti, ma quelli in specie i quali addimandansi democratici: se non che presto m'accorsi nelle rivoluzioni essere necessaria la dittatura, che gli altri membri del comitato, comechè professanti le opinioni medesime ch'io, sia per difetto d'ardire rivoluzionario, sia per altra ragione, si opposero sempre mai quasi che tutti alla proposta da me rinnovata più volte d'abolire le odiose gabelle, con questo, per altro, che a sovvenire ai bisogni dei comuni lecito fosse ai decurionati il mantenere le tasse men gravi alle moltitudini. Che se operato si fosse in tal guisa, e la rivoluzione sarebbe venuta in grazia grandissima al popolo, ed applicato sarebbe il capitale principio della sovranità del comune per tutto che spetta ai suoi particolari interessi. Ma, lo ripeto, fui presso che solo del mio parere, e a gran stento mi venne dato ottenere il ribasso del prezzo del sale da grana otto al rotolo a grana sei, e l'abolizione del giuoco del Lotto. Il quale ultimo

fatto mi sembra doverci notar, se non altro, per questo, che è stato primo ed unico esempio di simil fatta in Italia, dove, non dico nessun governo, che ciò non può far maraviglia a chi sa la natura dei nostri governi, ma parlamento nessuno (e ne abbiamo cinque dalla Stia alla Alpi!) ha pensato a sopprimere il più immorale fra i dazii che l'avarizia fiscale possa riscuotere dall'ignoranza e dalla miseria del popolo! Un'altra impronta morale era mia mente di dare alla rivoluzione della Calabria, ed ad certo, per quanto fu in me, la maggior rettitudine, la più severa giustizia informarono e accompagnarono sempre mai gli atti e il procedero del comitato cosentino, in quella che l'ordine pubblico non venne meno neppure un momento durante i trentuno giorni in che durava una rivoluzione, pur si calunniata dal governo di Ferdinando nei suoi giornali ufficiali e semi-ufficiali, e segnalamente dalla *Nazione* e dal *Tempo*. Il quale ultimo, fra l'altro sfacciate menzogne, parla d'orrori commessi, di punizioni atrocissime inflitte dal Comitato, dove non un solo capello fu torto ai pochi nemici del nuovo stato, comechè cospirassero apertamente, o per confessione del procurator generale medesimo, di cui non temo invocare la testimonianza, non mai nelle Calabrie (pure non ultime fra le provincie del Regno nel fornire materie ai giudizi penali) i delitti furono così rari! Ed il corso della giustizia non venne interrotto mai, nè turbato minimamente, che anzi quel comitato medesimo che viene dipinto dal *Tempo* quale rappresentante d'una turbolenta fazione, e che il principe di Strongoli, parlò del re di Napoli, osò dire composto d'avventurieri, comechè vi sedessero tre deputati, non solo volle che i tribunali adempissero al loro ufficio, come nei tempi ordinari, ma tollerò durante tutto il tempo della rivoluzione che la giustizia amministrata venisse in nome di re Ferdinando violato e sfrontato di ogni giustizia! S'aggiunga, da ultimo, che fra i richiami infiniti i quali giunsero al comitato, numerosissimi furono quelli dei carcerati, dei quali nessuno pure fu liberato, che invece i richiami tutti mandarono al procurator generale. Ma a farvi chiari vie meglio del modo in cui procedette dal comitato, vi piace discorrere gli atti dati fuori da esso, i quali trovansi registrati nell'*Italiano della Calabria*. Quegli atti, riprodotti a parola dal *Tempo*, coll'intendimento di denigrare la rivoluzione calabrese, riescono invece la risposta migliore che opporre si possa alle vilissime accuse onde il comitato ed i Calabresi eran segno. E rievocati insieme dall'*Italiano della Calabria*, il governo, del quale ero capo in Cosenza, essere stato assai più rispettato e assai meglio obbedito in Calabria, che non quello di re Ferdinando nell'altre provincie del regno! Ed in fatti, al nostro primissimo appello, non lo continuava, ma le migliaia accorrevano da ogni parte, talchè ben presto, tra Calabria Ultra e Calabria Ultra Seconda, ci fu dato veder sotto l'armi 8,000 e più cittadini, e più assai ne avremmo veduti, se più ne avessimo desiderati, o, per dir meglio, se armi in copia maggiore avessimo avute.

Nei primordi della sollevazione il punto più esposto essendoci parato la marina di Paola, a Paola inviammo gran parte delle nostre genti, sotto il comando del bravo Mileti, eleggendo al tempo stesso a commissario civile del distretto l'ottimo Giovanni Musciaro. Saputo poscia lo sbarco al Pizzo del regii capitani da Nanziano, altre genti mandammo alla volta di Tiriolo e Monteleone, onde rafforzare più sempre il campo, già molto frequente d'armati, dei Nicastresi e Catanzaresi. Tali furono i primi provvedimenti di guerra adottati dal Comitato di Cosenza, il quale intanto aspettava che l'altre provincie rispondessero al grido levato nelle Calabrie, e togliessero per cotai modo al governo il potere liviare, come fece, in Calabria, soldati sopra soldati. Ed io, quasi pre-gio della fatale azione del rimanente del regno, tre o quattro di dopo la rivoluzione, mi offresi propagatore di essa in Basilicata, nei due principati e nelle tre Puglie. « A me pare impossibile » lo dissi « che l'altre provincie » ce non stenosentisente, al sapere dell'orribile eccidio di Napoli, e ce più non risentansi al grido di questa nostra sollevazione; ma noi prevedendo ogni caso, e ponendo le cose alla peggio, facciam tuti-« lo quanto sta in noi ad allargare l'incendio rivoluzionario in ogni « angolo del reame. E a me diasi il nobil mandato di scuotere, di « chiamare alle armi i nostri fratelli, a me cui la fortuna ha già « conceduto di riuscire suscitatore impro-viso delle Calabrie, ed al « quale sarà concessa, per Dio! la ventura medesima nelle altre « contrade del regno! » Questo linguaggio io tenevo agli altri membri del comitato pochi di dopo la rivoluzione, ma egli non assentire non vollero alle mie istanze, allegando il pericolo in cui sarebbe venuta la rivoluzione, ov'io, che l'avevo destata, dato avessi le spalle a Cosenza, dalla cui sorte dipendevano le Calabrie, e la quale tornata però in potere di Ferdinando, ogni fiamma rivoluzionaria sarebbe stata spenta issofatto per ogni dove. Alle quali ragioni io credetti dovermi acquietare, e mai feci, che ove avessi incarnato il mio disegno, la causa nostra, la causa d'Italia tutta non sarebbe venuta a si dure strette; perocchè, avuto il potere di re Ferdinando, (e per certo sarebbe stato facrato, se le altre provincie si fossero mosse) l'esercito napoletano avrebbe combattuto la sana guerra, nè ora ci avremo il dolore di vedere l'Italia fuvocar vanamente a cacciar lo straniero, l'aiuto di altre spade straniere! Re Ferdinando, ben conscio del pericolo estremo in cui lo poneva la sollevazione delle Calabrie, però risoluto di soffocarla a ogni costo, quante più truppe potette spedì a mano a mano in Calabria, talchè il 9 Luglio, giorno in cui ci fu forza il cercare una via di salute in sul mare, il numero del regii accampati in quella parte del regno giungeva al 18 mila! Racconterò in altro scritto la guerra testè combattuta nelle Calabrie, ed insieme i fatti non pochi commessi dai capi militari della sollevazione, fatti per quali fu forza evacuare, prima Cosenza, principal sede della rivoluzione, poscia il sito fortissimo di Tiriolo; e per ora affermerò solo che tutta cura fu omessa dal Comitato ad accertare il trionfo della pubblica causa, la quale non perì al certo per di noi colpa, nè per diffidatà del buon popolo Calabrese, che, levatosi unanime contro il governo di Ferdinando, strenuamente battevasi dappertutto contro i Ferdinandiani.

(continua)

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

LA LEGA LOMBARDA

TRILOGIA

DI

NAPOLEONE GIOTTI

Con note storiche. — 1 vol. in 8.° Paoli 3. — Tipografia Mariani.

CENACOLO DI S. ONOFRIO

Coerentemente alla fatta promessa il Professor Rosini ha risposto periodo per periodo all'Articolo del sig. Cav. Jost inserito nel N.° 286 della *Gazzetta di Firenze*.

L'opuscolo di due fogli di stampa, con 4 rami a contorni, vendesi al tenue prezzo di due paoli alla Dispensa dall'*Alba*, e presso Molini, Piatti, Ricordi, Garinei, e Grazzini.

Presso l'istessi trovansi il Manifesto della seconda edizione della Storia della Pittura, con 335 rami, al prezzo di 8 paoli per dispensa.